

Simone Collini

**ROMA** «Ci sono problemi importanti che non sono stati risolti e che vanno affrontati. Prodi ha fatto quello che era giusto: ha messo nero su bianco la necessità di scegliere una strada, sottolineando che bisogna farlo in modo chiaro». Secondo Enrico Boselli è proprio questa chiarezza che fino ad oggi è mancata tra le forze che dovrebbero dar vita alla Federazione dell'Ulivo. Per questo, spiega il presidente dello Sdi, non ha firmato la nota congiunta scritta da Fassino e Rutelli in risposta alla lettera che Prodi ha affidato alle pagine di *Repubblica*. «Ho ritenuto più giusto chiedere un confronto che non firmare un documento di cui condivido lo spirito, ma che mi è sembrato un po' poco di fronte ai problemi che Prodi ci ha posto».

**Le sembrava poco o le sembrava che mascherasse i problemi?**

«Credo che non sia possibile mascherarli, sono sotto gli occhi di tutti. Siamo andati alle europee con un simbolo che ha raccolto più di 10 milioni di voti. Alle elezioni regionali, che sono un test politico di primaria importanza, corriamo il rischio che questo simbolo non venga presentato. E non è possibile mascherare il fatto, se questo accade, che è stato fatto un passo indietro rispetto a quanto avevamo deciso».

**La decisione riguardava le europee, poi si è aggiunta la proposta della federazione. Che centrano le regionali?**

«Bisogna capire, ed è questo il problema principale, che cosa sia questa federazione che nasce. Perché ci sono due strade possibili. La prima: un forum dove i singoli partiti si incontrano, portano le decisioni prese nei partiti medesimi, e su alcune materie si assumono delle decisioni comuni. Questa strada si porta dietro come conseguenza il fatto che nelle regioni, ad aprile, andremo con tre liste separate, Ds, Margherita, Sdi, salvo convenienze che in sede locale possono essere trovate. Questa strada è legittima, ma non la condivido».

**Qual è quindi, secondo lei, la strada da imboccare?**

«Considerare la federazione un soggetto politico. Ovviamente federato, quindi senza che ci sia uno scioglimento dei partiti, che non è

Del documento di Ds e Margherita condivido lo spirito ma ritengo giusto chiedere un confronto sincero

”

## L'INTERVISTA

Occorre dare a Prodi non solo la leadership del centrosinistra, ma anche la guida di una grande formazione riformista. Per non tornare all'errore fatto nel '96



Alle politiche è possibile vincere ma non è scontato. Il centrosinistra può persuadere di più se gli daremo un solido timone riformista

# «Impossibile nascondere i nostri problemi»

Boselli, Sdi: non si torni indietro. La Federazione è un soggetto politico, i partiti cedano il passo



Enrico Boselli

Foto di Photoroia/Ansa

all'ordine del giorno. Un soggetto politico dotato di una propria fisionomia, di una propria autonomia, di organismi a cui i partiti delegano e conferiscono una parte della propria sovranità. E soprattutto un soggetto politico guidato da un leader che si chiama Romano Prodi. Questa è l'ambiguità che va sciolta: quale di queste due strade si vuole imboccare. Io non considero il risultato delle europee un trofeo da appendere alla parete. Ma perché non sia così, bisogna che quel simbolo venga riproposto agli italiani».

**Le resistenze di cui parla Pro-**

**di, a questo proposito, sono imputabili alla Margherita...**

«La Margherita ha una posizione che rispetto, ma che non condivido, che ritengo un errore. I Ds, Luciana Sbarbati, noi, abbiamo detto fin dal principio che eravamo favorevoli a presentare ovunque la lista

unitaria, salvo singole convenienze di singole regioni, non il contrario».

**Il coordinatore della Margherita Dario Franceschini fa notare che se si procede per strappi su un tracciato tutte curve si finisce fuori strada.**

«Sì, ma bisogna sapere qual è la

direzione di marcia. Noi possiamo procedere anche con cautela, e mi pare che finora così sia stato. Ma bisogna decidere dove si vuole andare. Questo ancora non è stato fatto».

**Diceva che in caso si imbocchi la strada della federazione come soggetto politico, Prodi**

## liste civiche

### La città ideale, 400 liste sotto un solo simbolo

**ROMA** Per la prima volta 400 liste civiche, unite sotto un stesso simbolo, parteciperanno alle elezioni regionali, previste per la primavera 2005; e ieri si sono incontrate a Roma, al teatro Brancaccio. «È una grande novità - sottolinea Roberto Alagna, che ne è coordinatore nazionale - le liste civili si presentano per la prima volta anche alle regionali. Non sono più uno strumento elettorale, ma hanno un'anima politica, un terreno comune di impegno amministrativo». Nate nell'area progressista, non saranno in competizione con i partiti. Le 400 liste si presenteranno alle regionali, ma lanciano un occhio anche alle politiche. «Sono

certo che nei vostri valori civici potremmo trovare un valido appoggio per il nostro lavoro», è il messaggio inviato da Romano Prodi.

Le liste civiche potranno dare «un contributo prezioso alla definizione del programma del centrosinistra - è il messaggio di Piero Fassino, segretario dei Ds - Le liste civiche hanno consentito al centrosinistra di allargare le basi del consenso e della rappresentatività. Si sono caratterizzate per un contatto diretto con la realtà locale permettendo di cogliere fenomeni e dare voci a situazioni che spesso sfuggivano alle dinamiche della politica tradizionale. La vostra presenza elettorale ha permesso di riconquistare al voto e alla pratica politica migliaia di cittadini incerti e non schierati. La presenza delle liste civiche in molte realtà ha consentito quella mobilità dell'elettorato che ha determinato la vittoria del centrosinistra in tutti i passaggi elettorali del 2002, 2003 e 2004 e analogamente potrà fornire un utile contributo alle prossime elezioni regionali del 2005».

Diversa è l'esperienza delle liste civiche da quelle personali,

ha sottolineato il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante. «La lista personale risponde alla logica della chiamata alle armi da parte di un capo, la lista civica risponde alla logica di un impegno diretto dei cittadini. Il centrosinistra dovrebbe avere la capacità di costruire una rete con tutte le esperienze civiche per costruire un progetto credibile che ci consenta di tornare al governo del paese». Un altro obiettivo è quello di capire, ha spiegato Alagna, come questa risorsa possa essere utilizzata in un quadro nazionale: «Dobbiamo trovare delle formule che non siano quelle di mettersi in competizione con i partiti. Mi piacerebbe che un'anima civica partecipasse ai programmi e che per le prossime politiche si candidassero figure civiche emergenti. Non vogliamo essere la lista di nessuno, perché questo significherebbe snaturare il collegamento con il territorio che ci caratterizza». Poco persuaso dall'ipotesi di primarie convocate dopo le regionali, e non aperte alla partecipazione dell'intero corpo elettorale, è Roberto Damiani, deputato civico alla Camera e ex vicesindaco nella giunta Illy.

ne sarebbe il leader. Quale sarebbe invece il ruolo di Prodi in caso si prenda la prima strada, la federazione come forum?

«Non saprei. Ma il problema non è di Prodi, è nostro. Alle prossime elezioni politiche è possibile vincere, soprattutto per le responsabilità gravi del governo di centrodestra, ma non è scontato. Allora noi dobbiamo far sì che questa grande coalizione di centrosinistra abbia al proprio interno quello che Fassino una volta ha definito il timone riformista. Io riprendo quelle parole. Dobbiamo

dar vita a una grande forza riformista che superi il 30%, come c'è in tutti i paesi europei».

**Però da più parti si fa notare che con questa operazione Prodi punta anche ad evitare una ripetizione del '96.**

«Del '96, non del '98. Perché Prodi nel '96 era il candidato premier e non disponeva di una forza politica autonoma. Ha vinto le elezioni, ma quella condizione si è rivelata essere anche all'origine della crisi di due anni dopo. Oggi l'obiettivo è quello di dare a Romano Prodi non solo la leadership del centrosinistra, ma anche la guida di una grande formazione riformista che ha superato il 30% alle europee e che si chiama Uniti nell'Ulivo. Questa è la differenza rispetto al '96. Può e deve essere la differenza. Ripetere lo stesso schema dopo dieci anni sarebbe un errore».

**Dovessero proseguire le resistenze della Margherita?**

«In questi mesi ho sempre ripetuto che senza la nascita della Margherita noi non avremmo potuto iniziare questo cammino, perché saremmo alla situazione della quercia con i cespugli. Però adesso si tratta di andare avanti, tutti insieme, non di tornare indietro».

**Secondo il diessino Violante le primarie andrebbero fatte prima delle regionali, che ne pensa?**

«La decisione di rinviare le primarie ad autunno va inserita in un complesso di decisioni, tra cui quella di non andare con una lista unitaria alle regionali e di non chiarire cosa sia la federazione. Non c'è dubbio che se cambia il clima e si imbocca una strada chiara, anche il problema delle primarie può essere affrontato in modo diverso. Se non lo si fa è un ulteriore elemento destinato a pesare negativamente».

Prodi ha fatto bene a chiedere chiarezza. Ci pone davanti a un bivio. La Federazione o un forum di partiti

”

## «Berlinguer diceva cose giuste nel momento sbagliato»

L'affettuoso ricordo di Veltroni alla Festa di Aprile. In un denso dibattito sulla modernità del segretario del Pci

Luana Benini

**ROMA** Perché di sabato sera, nella prima giornata veramente fredda dell'autunno, con la manifestazione pacifista del Prc in corso, qualche centinaio di persone rimane sotto il tendone del Teatro Spazio Zero a Testaccio a seguire fino in fondo il dibattito alla Festa nazionale di «Aprile» su Enrico Berlinguer? E partecipa, applaude, inchiodata alla sedia? Giovani e meno giovani appesi a quel sentimento diffuso «di nostalgia» che segna le tante manifestazioni sulla figura del leader del Pci. (Stasera un altro appuntamento sotto il tendone: «Berlinguer, voci, immagini, ricordi» con la partecipazione fra gli altri di Antonello Venditti).

Forse perché, come spiega Walter Veltroni, «c'è un bisogno di recuperare una profondità della politica che oggi sembra smarrita», quella «grandezza di visioni, di strategia, di impegno etico e morale» che ha segnato anche altre personalità che quest'anno sono al centro di riflessioni, come De Gasperi, Riccardo Lombardi. Bisogno di ritrovare stili diversi e caratteristiche umane che non sono più tanto frequenti nel panorama politico italiano. Perché mi piaceva Berlinguer? «Mi piaceva - dice Veltroni - il suo dire le cose giuste nel

momento sbagliato, ovvero la sua forza di dire le cose prima del tempo. Mi piacevano le sue accelerazioni ma anche la sua intensità, personale e politica». E forse per questo, dunque, che vent'anni dopo, nel deserto delle leadership mondiali, torna prepotente il bisogno di una politica «non circoscritta ai circoli chiusi» capace di «strategie su scala mondiale». E torna forte il valore della memoria di Berlinguer.

Il titolo del dibattito apre già a una interpretazione: «Modernità di un leader». E gli interventi corrono dal ricordo personale ai tratti più significativi della «modernità» di Berlinguer, quella che si dipana soprattutto nella seconda parte della sua vita. «Tra realismo e utopia», come spiega Gigli Tedesco. Dalla questione morale (la denuncia della corruzione e dell'inefficienza del sistema democratico dei partiti e la richiesta di un legame più stretto fra politica e paese reale), al nuovo modello di sviluppo compatibile, al riconoscimento della diversità femminile, alla pace e al disarmo totale. E non a caso si valorizzano queste intuizioni, talora «spunti di riflessione, bozzetti, non quadri compiuti», (osserva Pietro Folena). Come quando nell'82 ad Assisi rilanciò il messaggio del «folle Francesco» che aveva contestato la distinzione fra guerra giusta e guerra ingiusta.

Non a caso si parte da qui e non dalla elaborazione del «compromesso storico» a metà degli anni '70. Si parte da qui proprio perché dentro i Ds (e lo ha fatto lo stesso segretario Fassino nel suo libro «Per passione») c'è una tendenza a leggere l'ultimo Berlinguer, preda di una «deriva identitaria e solipsista», volto ad ascoltare le «sirene del passato». Insomma, un Berlinguer settario, chiuso, conservatore. È Luciana Castellina a mettere il dito nella piaga di questa riproposizione all'attenzione di Enrico Berlinguer «insieme alla figura di Bettino Craxi, per dire che in fondo era Craxi ad avere ragione». (Per la verità Castellina, ma anche Folena danno atto a Massimo D'Alema «di aver corretto gli attacchi grossolani» nel suo ultimo libro). Castellina parla

Dalla questione morale allo sviluppo compatibile, dalla diversità delle donne al disarmo e alla pace

”

dell'incontro di Berlinguer con la socialdemocrazia e il laburismo europei, con la Spd di Brandt. «Oggi il dibattito in corso è politico. Ha come obiettivo la rivisitazione della storia del Pci per ridefinire, attraverso una polemica con il passato, la propria presente collocazione». Insomma, la critica a Berlinguer viene fatta «in nome dell'omologazione». Ma così, nell'assenza di analisi storica, «si rischia di perdere anche l'originalità di quello che è stato il Pci».

Nicola Tranfaglia ripescava la lezione berlingueriana del doppio binomio: etica-politica, cultura-politica. «Chi oggi rivaluta il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani) deve per forza criticare Berlinguer». Prima il «preambolo», poi il «pentapartito» e infine il «Caf». Dietro c'era una idea della politica e del potere che segnava una frattura con le domande reali della società. Sotto il tendone aleggia l'intervista rilasciata da Berlinguer a Scalfari nell'81 quando il segretario del Pci disse dei partiti: «Sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente, idee, ideali, programmi pochi e vaghi, sentimenti e passione civile zero». Dice Tranfaglia: «È vero che mancò una proposta compiuta da parte di Berlinguer sui modi

per riformare partiti e istituzioni. Ma è anche vero che lui fu lasciato solo anche nel suo stesso partito». E sono tante le intuizioni che ancora stentano ad entrare nel dibattito a sinistra: come quella che occorre puntare «alla qualità dello sviluppo e non solo al quantum della crescita». Si conclude con Pietro Folena. Con il ricordo personale di quel 7 giugno 1984 a Padova. Il grande schermo noleggiato che fece vedere alla piazza gli ultimi drammatici momenti di quel comizio. «Io fui uno di quei ragazzi che si iscrissero al Pci perché il suo segretario era Berlinguer. E lui ci accompagnò a vivere su una frontiera». «Attenti perché negli attacchi a Berlinguer c'è l'ammissione della propria debolezza». E questi attacchi, dice Folena, sono cominciati nel '97, quando Miriam Mafai scrisse nel suo libro («Dimenticare Berlinguer») che «la sinistra sarebbe diventata finalmente riformista nel momento in cui avesse rescisso il suo legame con l'ultimo Berlinguer». Invece no. Anche oggi esiste una «nuova questione morale che è parte del ciclo neoliberalista e della sua crisi». Anche adesso si tratta di «ricostruire una barriera, un discrimine, un orizzonte morale». Verità, legalità, democrazia partecipativa coniugata con quella rappresentativa. Insomma, «una politica diversa è possibile».

FESTA REGIONALE de l'UNITA' del Lazio

**AGRICOLTURA e ALIMENTAZIONE**

**DOMENICA 26 Settembre**

Ore 10,00 **QUALE PACE PER L'IRAQ?**  
INCONTRO CON I CONSIGLIERI COMUNALI DI CORI

Ore 18,00 **IL PROGRAMMA DEI DS PER IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DEL LAZIO**  
Michele Meta  
SEGRETARIO REGIONALE  
Francesco Baldarelli  
RESP. NAZ. POLITICHE AGRICOLE  
Ermisio Mazzocchi  
RESP. REG. POLITICHE AGRICOLE  
Enrico Forte  
SEGR. FEDERAZIONE

Intervistati da Umberto Celani  
Direttore de "La Provincia"

Ore 21,00 **GUILLERMO TERRAZA "TODD CAMBIA" TANGO ARGENTINO**

UNIONE REGIONALE DS  
GRUPPO REGIONALE DS  
FEDERAZIONE DS DI LATINA  
AUTONOMIA TEMATICA AGRICOLTURA

**CORI (Latina) - Piazza Signina**  
24 - 25 - 26 Settembre

Info: DS Latina - Via Lago Ascianghi, 17 - (LT) Tel. 0773479518 - www.ds-latina.it